



In trentacinquemila a Modena per il raduno «Monsters of rock»

Nonostante le minacce di pioggia, trentacinquemila fans dell'heavy metal hanno animato, ieri pomeriggio, l'arena della Festa dell'Unità di Modena per l'annuale appuntamento con il «Monsters of rock». Il

megaconcerto si è svolto su un palco costituito da una gigantesca struttura in acciaio sormontata da pontili. Le danze le hanno aperte gli italiani Negazione, seguiti dai Black Crowes e i Queensryche. Le star della lunga maratona musicale sono stati i Metallica, la band che sta spopolando nelle classifiche di mezzo mondo. Hanno chiuso lo spettacolo gli ormai storici AC/DC, in un tripudio di note mulli e salve di cannone. Una grande festa per un pubblico giovanile accorso da ogni parte d'Italia.

A PAGINA 21

PIER PAOLO PASOLINI

la sua voce ribelle parla ancora all'Italia di oggi?

Pier Paolo Pasolini
un corso del nostro tempo

Il caos



con **L'Unità**
2° volume
mercoledì
18 settembre
«Il caos»

in **TRE VOLUMI**
quindici anni di scritti, polemiche, provocazioni
1960/1975

Giornale + 2° volume (250 pagine) L. 3.000

Editoriale

Dopo dodici anni l'incubo della serie B

SILVANO ANDRIANI

Come si può dar torto agli industriali che denunciano il rischio che l'Italia venga retrocessa in serie B? Ma quanto è cambiato il clima dai giorni non lontani nei quali un po' tutti, industriali e partiti della maggioranza, esaltavano il nuovo miracolo economico italiano! Ora la recessione sta mettendo a nudo tutti i gravi limiti dello sviluppo degli anni 80. Il divario Nord-Sud è aumentato, come il ritardo nei settori più avanzati. Colpa dei governi? Certamente. È inutile ricordare l'inefficienza dei servizi pubblici, delle reti informative e formative, insomma di tutte quelle infrastrutture tecniche e sociali dalle quali molto dipende la qualità e l'efficienza di un sistema economico.

Tuttavia non tutto finisce qui. Val la pena di ricordare alcuni fatti. Dall'83 all'89, ad esempio, la vendita di automobili ha conosciuto in Europa un nuovo boom cresciuto di circa il 40%. Ma in Germania è cresciuta del 7%, in Francia del 15, in Inghilterra del 35% e in Italia addirittura del 60. Sicché il paese col maggior debito pubblico e col maggior deficit di infrastrutture e servizi pubblici è diventato quello col più alto tasso di motorizzazione nella Cee.

Dopo un decennio passato a sventolare la bandiera delle privatizzazioni, l'industria privata italiana ha conosciuto una disfatta e ha lasciato nella mano pubblica, dietro lauto compenso, quasi l'intero settore chimico con tutti i suoi problemi. Inoltre alla fine di un decennio nel corso del quale la produttività del lavoro nelle grandi imprese è aumentata a ritmi giapponesi, dando luogo ad una pesante riduzione dell'occupazione, Romiti ha riconosciuto che il modello di ristrutturazione adottato è arrivato ora al capolinea ed ha annunciato l'esigenza di una «rivoluzione organizzativa». Coloro che hanno utilizzato le nuove tecnologie soprattutto per ripristinare il potere di comando delle gerarchie appaiono spazzati ora rispetto a chi le ha usate per adottare nuovi modelli organizzativi basati su una più ampia partecipazione di tutti i soggetti impegnati nel processo produttivo. E questo è un problema dell'industria europea rispetto a quella giapponese.

Lo sviluppo degli anni 80, che è stato trainato da una crescita disennata dei consumi privati e non ha dato luogo a innovazioni sostanziali dei modelli organizzativi e delle specializzazioni produttive, è stato, chiaramente, il frutto di una sostanziale alleanza tra grande industria privata e governi pentapartiti. Ciò va ricordato senza iattanza e senza ignorare che negli anni più recenti qualcosa si è mosso, se si tiene conto delle critiche crescenti all'inefficienza dello Stato, all'incapacità dei governi e all'impegno degli industriali nelle lotte contro la criminalità organizzata. Ma tutto ciò non fornisce ancora un progetto politico. E non c'è nulla che escluda che la nuova ristrutturazione in atto non ripeterà gli stessi percorsi di quella degli anni 80. L'insistenza con la quale si batte sul tavolo del contenimento del costo del lavoro, quasi fosse l'unica soluzione ai mali del paese, è un brutto segno. Come si fa a proclamare che il fattore umano, cioè la professionalità e la partecipazione dei lavoratori, è la variabile strategica di un modello a qualità totale, o a mettere in evidenza, come fa la Confindustria, che la tensione sul costo del lavoro nell'industria nasce soprattutto dal peso esercitato sul sistema dei prezzi da settori arretrati, non soggetti a concorrenza internazionale, e poi insistere solo sul contenimento del costo del lavoro nell'industria?

Certo anche noi abbiamo fatto proposte per il medio periodo: la fiscalizzazione dei contributi sociali costituirebbe una significativa riduzione del costo del lavoro e non aumenterebbe, come qualcuno sostiene, il deficit pubblico, ma darebbe semplicemente luogo ad una redistribuzione del carico fiscale, che per una volta tanto sarebbe a vantaggio di chi paga regolarmente le imposte.

Ma il problema di fondo è quello di dare al paese uno sviluppo sostanzialmente diverso da quello degli anni 80. Uno sviluppo basato su un arricchimento delle specializzazioni produttive e su una loro più equilibrata distribuzione territoriale; sulla promozione della piccola industria nella consapevolezza non solo dei suoi problemi ma anche delle sue risorse in vista di una evoluzione verso modelli di qualità totale; sull'adeguamento di tutte le infrastrutture tecniche e sociali e dei servizi pubblici; sull'innovazione reale dei modelli organizzativi, anche nello Stato, per evitare che alla ricerca di una qualità totale delle imprese corrisponda una totale mancanza di qualità nelle prestazioni pubbliche. E tutto questo mentre si risana il bilancio pubblico.

Insomma... si tratta di fare tutto ciò che per 12 anni il pentapartito ha mostrato di non essere in grado di fare. E che sembra impossibile realizzare senza mettere in discussione il blocco di maggioranza che governa il paese.

In Croazia tolte acqua e luce alle caserme dei federali. L'esercito ordina l'attacco
Fuga dalle zone di guerra: 357 persone sono arrivate ieri ad Ancona. Vertice italo-tedesco

Barricate a Zagabria

L'Armata pronta alla resa dei conti

Raduno pantirolese oggi al Brennero

DALLA NOSTRA INVIATA
MARINA MORPURGO

BOLZANO Si svolgerà oggi il raduno pantirolese già da settimane al centro di forti polemiche. Intanto, il presidente della Sudtiroler Volkspartei, con una dichiarazione, prende le distanze dall'iniziativa: «Con noi gli schützen non hanno più nulla a che fare». Ma è stato proprio un dirigente del suo partito, Christian Waldner, a farsi infaticabile promotore dell'iniziativa. E al raduno di oggi è prevista anche la partecipazione di neonazisti e dei secessionisti di Eva Klotz. Ieri, intanto, c'è stata una contro-manifestazione dei Msi a Bolzano, intorno al monumento della Vittoria.

G. FATA A PAGINA 9

Esercito federale e serbi intensificano gli attacchi in Croazia. Forse è l'inizio dell'offensiva finale. Posti di blocco nelle vie di accesso alla capitale croata. Tolate acqua e luce a tutte le caserme dell'esercito jugoslavo presenti nella repubblica. Il generale federale Aksentijevic sarà processato per collusione con i serbi. Centinaia di profughi croati ad Ancona. Ieri incontro De Michelis-Genscher a Venezia.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Nella capitale croata tutto è pronto per l'ultima difesa. Cavalli di frisia e le vacche a tutte le caserme dell'esercito federale presenti sul territorio della repubblica. Zagabria annuncia l'intenzione di voler processare il generale federale Aksentijevic per collusione con i serbi. Violentissima la risposta dell'esercito. Tutta la Slavonia ha subito una devastante offensiva e a Osijek sono stati feriti tre giornalisti, uno spagnolo, un danese e un bulgaro. In Dalmazia il cerchio intorno alla città di Zara si sta ormai per chiudere. Da ieri è inaccessibile anche l'aeroporto di Spalato. Ieri sono giunti nel porto di Ancona 357 profughi croati, fuggiti dal porto di Zara. Per i prossimi giorni si annuncia un flusso di profughi sempre maggiore. A Venezia i ministri degli Esteri di Italia e Germania, Genscher e De Michelis, hanno emesso una dichiarazione congiunta nella quale viene ribadito il rifiuto a riconoscere modifiche delle frontiere ottenute con la forza e si assicura il pieno sostegno al sempre più difficile tentativo di mediazione di lord Carrington.

VICHI DE MARCHI LORENZO MIRACLE A PAGINA 5

Una Beirut alle porte

STEFANO BIANCHINI

Vorrei lanciare un grido d'allarme. In Jugoslavia la situazione sta per precipitare. Il rischio di una nuova Beirut alle porte di casa è ormai quasi una realtà. È stupisce che nel nostro paese non vi sia una risposta adeguata, una preoccupazione, una reazione al conflitto in atto e al tremendo massacro annunciato. La conferenza di pace dell'Aja rischia il fallimento. Cosa succederà subito dopo? L'Europa (ammesso che riesca ad essere unita) quasi sicuramente riconoscerà la sovranità di Slovenia e Croazia. E questo servirebbe a Zagabria per chiedere l'intervento dell'Onu. Ma quanti Caschi blu bisognerà inviare per dividere i contendenti? dove verrebbero dislocati?

Una volta riconosciute Slovenia e Croazia come stati sovrani, è molto probabile che il Kosovo si incendi. Infine, ci si dimentichi quel che può avvenire in Bosnia-Erzegovina. L'arrivo dei caschi blu dove si combatte finirà con il consegnare la Bosnia alla «grande Serbia». Come pensare che ciò possa avvenire in modo pacifico?

In un contesto come quello jugoslavo i separatismi e i nazionalismi (tutti, compresa anche l'idea di «grande Serbia») conducono ad un unico sbocco: il massacro. C'è poco tempo da perdere, ma qualcosa è ancora possibile fare per fermare la guerra alle porte di casa. Anche il movimento pacifista può e deve fare la sua parte. Esistono in Jugoslavia numerosi movimenti per la pace: si dia loro una voce e un aiuto finanziario, ci si muova per sostenerli.

A PAGINA 2

Lievi i danni, ma riesplode la polemica sulla difesa del nostro patrimonio artistico

Martellate contro il David di Michelangelo

Turisti e custodi bloccano l'attentatore

Formica: «Lo Stato smetterà di fare sigarette»

BARI. Lo Stato italiano si appresta ad abbandonare la produzione diretta di tabacchi. Lo ha annunciato ieri il ministro delle Finanze, Formica, durante la sua visita alla Fiera del Levante a Bari. «Può sembrare strano - ha detto il ministro nel padiglione dell'Azienda Tabacchini - che l'Italia, pur aderendo alla Organizzazione mondiale della Sanità e convenendo che fumare fa male, continui a fabbricare sigarette. Si dovranno trovare forme che sgancino questa attività da quella più propria di uno Stato moderno». Una apposita commissione ministeriale sta già lavorando al progetto.

Colpi di martello sul David di Michelangelo. Piero Cannata, 47 anni, si è lanciato contro la celebre statua, esposta nella Galleria dell'Accademia a Firenze: ha vibrato una martellata, danneggiando un dito del piede sinistro. I turisti hanno gridato, e sono arrivati 4 custodi. Lui, ora, è ricoverato in un ospedale psichiatrico. Il restauro del David sarà facile e rapido. Gli esperti: è difficile difendere le opere d'arte dai vandali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI STEFANO MILIANI

FIRENZE. «L'ho fatto per invidia. Sono invidioso di Michelangelo». Così, immobilizzato da quattro custodi e circondato da una folla di turisti interociti, Piero Cannata ha giustificato ieri mattina il suo gesto: una martellata al piede sinistro del David, la celebre statua esposta nella Galleria dell'Accademia a Firenze. Il danno non è grave, basterà poco per restaurare la falange saltata via. L'«attentatore» è stato ricoverato in un ospedale psichiatrico. Il David, spesso oggetto di incidenti e attentati nei suoi quasi 500 anni di vita, questa volta è stato salvato dai turisti. Quando hanno capito quello che stava succedendo, hanno cominciato a gridare. E sono arrivati i custodi. Si riapre una polemica antica, come proteggere le opere d'arte dai vandali? Gli esperti chiedono un maggior numero di custodi nei musei.

D. MARCHI M. RICCI-SARGENTINI A PAGINA 3



Un primo piano del piede lesionato del David di Michelangelo

Cossiga spedisce a Martelli 4 ipotesi di grazia a Curcio

Francesco Cossiga ha spedito al ministro Guardasigilli Claudio Martelli quattro schemi di decreto per la concessione della grazia a Curcio. Si tratta di ipotesi procedurali, che non entrano nel merito delle motivazioni per cui Curcio dovrebbe tornare libero. Cossiga pensa così di costringere all'azione un ministro che accusa di essere troppo «meditativo». La Dc ironizza. Gava: «Quattro grazie...non sono troppe?».

VITTORIO RAGONE

ROMA. L'iniziativa della grazia può partire dal presidente o dal ministro di Grazia e giustizia. Il decreto di concessione al Tg2 - non si può più tenere aperto, perché la gente non capisce più niente. Martelli i decreti li può firmare o non firmare. Io mi arveguro». Ricomincia lo scontro. Ironie nella Dc. Scotti: «Si va da che il presidente ha la prima per scrivere». D'Onofrio: «C'è poco da ironizzare».

FRANCA CHIAROMONTE A PAGINA 7

Intervista a Gaiti: «Volevano colpire solo Nicolini»

«Era inutile confessare l'omicidio di don Pessina»

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

Feltrinelli

ENZO TIEZZI IL CAPITOMBOLO DI ULISSE

Nuova scienza, estetica della natura, sviluppo sostenibile

A PAGINA 12

E alle Feste si trova una sorpresa

RENZO FOA

Cosa resta su un block notes dopo aver frequentato, qua e là per l'Italia, qualche Festa dell'Unità grande e piccola e dopo aver girato per due sere nel recinto della Festa nazionale di Bologna, cioè dopo aver visto, partecipato e parlato con chi vi lavora e chi va a passarvi una serata? La prima impressione riguarda la gente. È tanta. Più degli anni passati. C'è quasi sorpresa in chi te lo racconta - e te lo raccontano tutti - come se ci si aspettasse, e si temesse senza confessarlo, che anche questa «forma di politica» cominciassero a subire le conseguenze di tutti i traumi vissuti dal 1989 a oggi. Invece non è accaduto. Anzi, si è verificato il contrario: è successo che la Festa è rimasta indenne rispetto alla micela esplosiva che poteva rappresentare la somma di due fattori che per comodità possiamo semplificare nella fine della storia del comunismo e nella crisi dei partiti in Italia. Difficile capire il perché. Sicuramente molte sono le ragioni. Più semplice è, forse, porsi la domanda se si tratta solo di una tradizione che ha resistito alle bulere o se, al contrario, c'è in realtà qualcosa di nuovo in questo «cassero di pubblico». Se, cioè, l'abitudine, lo svago e la partecipazione politica (le tre ragioni storiche di frequentazione) hanno lo stesso significato di prima. Non ho trovato ovviamente una risposta. Mi è però venuto il dubbio che possa esserci qualcosa di più, che sia uno dei segni per nulla straordinari, ma molto normale, dell'esistenza in Italia di una società civile che esprime la sua presenza nei modi più diversi. E che uno sia questo, attraversando porte di ingresso in una zona dove la politica non ha un volto remoto, lontano o nemico. Ma tranquillo, semplice, pulito. È insomma l'idea che quest'anno la Festa sia qualcosa di

più di un incontro tra un partito e il popolo dei suoi iscritti, dei suoi simpatizzanti, dei suoi elettori. E poi la stessa idea che viene incontrando coloro che alla Festa lavorano. Sui cuochi, sui camerieri, sugli standisti, sui «costruttori», come si chiamavano una volta in gergo, si è già detto e scritto molto negli anni passati. Anzi è una forma di «militanza» e di «volontariato» a lungo studiata. Molti si erano chiesti nei mesi scorsi cosa sarebbe accaduto nel passaggio dal Pci al Pds, cosa si sarebbe perso. Che si sia perso qualcuno non c'è dubbio. Ma incontrando il, ad una ruota della fortuna, un compagno che non ha preso la tessera del Pds e raccontandomi la di un iscritto al Psi che si è presentato a lavorare, l'impressione è che anche parlando di questa forma di «militanza» non ci sia solo la resistenza della passione di una volta, l'idea di essere tutti

ugualmente utili - da chi mette i coperti sui tavoli a chi partecipa al dibattito - o la voglia di stare insieme per costruire e impiantare un partito, prima il Pci e ora il Pds. Che cioè anche qui il senso della politica vada oltre i suoi vecchi confini e che il segno sia quello di un partito che è società civile. Non so se queste impressioni siano dettate dalla speranza che l'ambizione del Pds abbia già raggiunto più risultati di quanto non ci accorgiamo. Negli ultimi anni non mi era mai successo di trovare non in una sola festa, ma nelle feste che portano il nome dell'«Unità» - questa testata che è un simbolo ma che allo stesso tempo è un giornale vero e proprio - un messaggio così forte. Difficile da descrivere, perché oggi è davvero tutto nuovo, ma chiaro davanti a ciò che ci attende nei prossimi mesi. O almeno, parlando con chi va e lavora alle Feste, io l'ho capita così.

A Venezia tutto come previsto (ma non per Baudo)



I SERVIZI ALLE PAGINE 19, 20 e 21